

I Quaderni del Circolo
Pubblicazioni del Circolo Culturale "Emilio Agostini"
Sassetta

Vita ed Opera
di
Emilio Agostini

poeta di
di Sassetta

Gianfranco Benedettini

“gutta cavat lapidem”

**Circolo
Culturale
“Emilio
Agostini”
Sassetta**

Vita ed opera di Emilio Agostini poeta di Sassetta

Molti anni sono passati dalla morte di Emilio Agostini, ed ancora lo scrittore è in attesa di un suo definitivo riconoscimento. Questa volta pare sia quella buona perché si sta muovendo qualcosa, e sembra nel verso giusto; giacché se ne vuole sapere di più di Agostini scrittore (il materiale non manca) e di Agostini uomo (qui, ahimè, manca tutto o quasi).

Quando un paese, nel nostro caso specifico Sassetta, intitola l'unico circolo culturale ad un uomo come Emilio Agostini, compie un'azione degna di nota e di attenzione.

Il paese fa una scelta precisa nella rivalutazione coscienziosa delle proprie radici avendo la fortuna di annoverare fra i suoi concittadini uno scrittore ed un poeta del valore di Agostini.

Non si scopre oggi. Già ieri altri avevano scritto di lui dando un giudizio che è ancora attuale, e non mi riferisco a Diego Garoglio che, nel dicembre 1901, scrisse la prefazione alla prima edizione della raccolta di racconti "Lumiere di Sabbio" oppure Ettore Cozzani che, nel 1921, scrisse la prefazione ai "Canti dell'Ombra", o Giuseppe Zoppi che scrisse di lui "... nessuno pretenda di parlare della poesia

contemporanea se non ha letto i Canti dell'Ombra ..." o a Ferdinando Marini, Sem Benelli che conobbero l'opera del nostro e l'ebbero in grande stima e neppure si sommi Giosuè Carducci o Giovanni Pascoli che lo seguirono assai prodighi di consigli.

Questi appartengono al tempo che fu, dopo il quale un colpevole silenzio ha gravato sulla vita di Emilio Agostini. Mi riferisco, invece, a Celestino Giorgerini che, in un articolo del 19 maggio 1967 scrisse "... (egli) occupa, di diritto, un posto di tutto rilievo nella storia di Sassetta perché è, senz'altro, il cittadino più illustre di questa generosa terra, avendo saputo meglio di ogni altro interpretare i sentimenti della sua gente e descriverne l'incanto della sua selvaggia natura ..."

Emilio Agostini nacque a Sassetta il 5 maggio 1874 da famiglia agiata e borghese. Il padre era medico condotto, liberale di stampo risorgimentale lo educò laicamente al culto della Patria e della libertà che l'Agostini sentì sempre profondamente.

Egli cercò l'indipendenza personale, l'autonomia economiche e, quando uscì dalla ristretta cerchia sassetana, lo fece definitivamente. Nel suo rapporto esistenziale con il paese e la famiglia qualcosa dovette rompersi perché il Poeta non tornò mai a Sassetta se non per brevi periodi anche se mantenne un contatto strettissimo con i tre fratelli e le due sorelle. Fece il ginnasio a Lucca ed a Prato, il liceo a Pisa ove uscì con la laurea della scuola di farmacia. Da quel momento peregrinò alla ricerca di una sistemazione economica che lo rendesse libero ed indipendente mai tralasciando, però, il suo fecondo filone poetico. Lavorò a Castagneto ma ben presto abbandonò il paese così vicino al suo per dirigere la farmacia dell'Ospedale di Orbetello.

Fu direttore per alcuni anni delle farmacie di Albano e di Velletri. Di quel periodo ci ha lasciato una raccolta di poesie "Castelli". Passò momenti di vita mondana a Roma per tornarsene in Toscana intorno al 1910. Proprio in quel periodo sposò la cugina Adelaide Sbragia figlia di Osbell Binelli sorella di Anna, sua madre.

I legami fra le due famiglie si rinsaldarono maggiormente allorché Basilio detto Tonino, fratello di Emilio, sposò la sorella di Adelaide, Virginia, chiudendo il circolo ereditario che fuse i patrimoni degli Agostini in Sassetta, dei Binelli all'Elba e degli Sbragia a Vecchiano. Si stabilì all'Elba ove rimase fino alla morte della moglie. Nel 1925 l'Agostini sposò, in seconde nozze, la

**I Quaderni del Circolo
Pubblicazioni del Circolo Culturale "Emilio Agostini"
Sassetta**

signorina Argia Malenotti figlia di Verardo Borsi giornalista e fondatore del "Nuovo Giornale" di Firenze.

Proprio qui si stabilì la nuova coppia, anche se, nel 1927 preferirono tornare all'Elba ove rimasero fino alla morte dell'Agostini, avvenuta l'11 luglio 1941.

Questa in breve la sua vita che, come vedremo, fu assai tormentata o, come lui amava dire, "assai tribolata". Il primo lavoro è "Lontani Sorrisi", una serie di liriche pubblicate dall'editore Ortalli di Livorno nel 1898 nel bel mezzo della bufera politica che scosse anche Sassetta e tutta la zona con il coprifuoco e lo stato d'assedio decretato dal generale Heutsch, in seguito ai fatti sociali che sono meglio conosciuti con il nome di un altro generale: il Pelloux che, in pochi giorni, causò tanti danni e lutti quanto una guerra. Due anni dopo l'editore Belforte di Livorno pubblicò "Inno a Roma" e, sempre a Livorno, l'editore Giusti promosse la prima edizione di "Lumiere di Sabbio". Eravamo nel 1902 e, con questo libro, l'Agostini incontrò la fama e la critica favorevole che lo collocarono nel ristretto gruppo degli intellettuali più seguiti e citati in Italia.

Infatti egli può essere definito scrittore di primissimo piano del Novecento, degno di stare alla pari con Prezzolin, Papini, Cecchi, Panzini e Baldini nonché, il paragone non appaia esagerato, Svevo e Pirandello. Erano molto lontani i tempi in cui il Carducci gli intimava di tacere con qual famoso: "non sai dire: sta zitto" allorché lui, giovinetto, volle recitargli i versi del poeta che più l'avevano colpito non sapendo di interrompere un lauto banchetto alla maremmana che il Carducci prediligeva sopra ogni altra cosa. Successivamente il Carducci lo apprezzò molto. Lumiere di Sabbio che rimane il suo capolavoro, fu, poi, edito nel 1911 dalla Marzocco di Firenze, col titolo "Ricordi di Infanzia" e raggiunse una tiratura di 15.000 copie che, ancor oggi, rappresentano una quotazione ambita dagli scrittori moderni. Un autentico best-seller, potremmo dire.

Nel frattempo aveva pubblicato una serie di liriche raccolte nel volume "Maremma" edite da Ortalli nel 1904 e "Venti Salmastri" edito dalla Riviera Ligure di Oneglia, nel 1909. A questo proposito Ettore Cozzani scrive testualmente: "... qui mi tuffo, ormai assetato

di conoscere il profondo mistero di questo spirito: e, via via che svolgo le pagine, la prima sensazione si fa più forte, più lucida: ma qui c'è un gigante! E nessuno lo sa? ...”

Il Cozzani gli scrive più volte con l'evidente scopo di averlo fra i collaboratori della sua rivista ma l'Agostini rifiuta con un'amara lettera che così si conclude: "... non manderò più nulla; tacerò, lavorerò in silenzio: fra dieci anni o io avrò raggiunto quel che anelo, e pubblicherò la parte migliore di ciò che avrò fatto o brucerò tutto, e addio.”

Chissà quale tormento lo avrà assalito.

Un mistero che nessuno è riuscito a sciogliere e che, forse, nessuno scioglierà. Lo stesso Cozzani che, probabilmente avrà saputo qualcosa di più, non dice niente limitandosi a raccontare che, dopo un'attesa di dieci anni, il poeta "... ancora scontento di sé, scontroso serrato ... concede che si cominci la pubblicazione delle sue liriche.”

Usciranno allora i "Canti dell'Ombra" e nel 1939 i "Canti della Luce"; fra queste due "colonne trionfali" si dovevano inserire una raccolta di novelle dal titolo "Terre Selvatiche", i versi di "Epistolae ad sodales" e il romanzo "Gervaso" che non uscirono per la sopravvenuta morte. Per completare il quadro delle sue opere rimane da ricordare "Rami di Quercia" uscito per Marzocco nel 1911 e, sempre di Marzocco, nel 1906, l' "Ode al compagno caduto”.

L'Agostini, pur aborrendo ogni forma di violenza, fu interventista, anche se dalla guerra egli non attendeva, per l'Italia, vantaggi materiali e territoriali, ma il rinnovamento morale degli italiani e, in primo luogo, un grande atto con il quale una Nazione realizza sé stessa.

La sua concezione dello Stato era etica nel senso che esso doveva essere totalmente responsabile della vita morale della Nazione.

In questa direzione andava anche la sua concezione della scuola che, grazie ad una grande riforma, doveva costituire il luogo privilegiato in cui lo Stato, educatore e filosofo, avrebbe formato la coscienza dei cittadini e preparato le classi dirigenti della Nazione.

Quando uscirono i "Canti dell'Ombra", nel 1921, lo stesso Cozzani scrisse "... questa è, per me, l'opera più potente della lirica nostra d'oggi ... e l'Agostini è uno dei più grandi poeti lirici italiani.”

I Quaderni del Circolo
Pubblicazioni del Circolo Culturale "Emilio Agostini"
Sassetta

Siamo nel 1921 anno importante nella vita dell'Italia. Un anno decisivo sotto l'aspetto politico, sociale e culturale della storia del nostro Paese.

Un anno che inizia con la divisione del movimento operaio a Livorno, che continua con l'intensificarsi delle azioni punitive delle squadre fasciste, con la crisi profonda del liberalismo che, fino ad allora, aveva rappresentato il punto di riferimento di ogni movimento economico e politico.

Una crisi che porta a privilegiare l'anima più prettamente conservatrice e reazionaria e che, in campo culturale, impone una sterzata che affonda la filosofia del Croce per innalzare ai massimi fasti la violenza naturalista, il superomismo e il sensualismo decadente del D'Annunzio o le correnti del futurismo alla Marinetti.

L'Italia fu scossa nel profondo dalla prima guerra mondiale e dal biennio rosso che ne seguì e che avrebbe promosso, negli anni a venire, una sua rifondazione.

Proprio allora, infatti tutta una serie di fenomeni economico-sociali, già in embrione e già, in parte, individuati nell'anteguerra, per effetto del tremendo scossone del conflitto mondiale, venne a precipitare all'improvviso all'interno della realtà europea ed italiana dando vita a nuove formazioni socio politiche e nuovi istituti; repubbliche si sostituivano a secolari monarchie, partiti di massa trionfanti sopra gli antichi apparati dei notabili, ceti medi, un tempo egemoni all'interno delle società liberali, travolti dai processi di redistribuzione del reddito e dell'inflazione incessante, masse operaie mobilitate in nome del socialismo e del comunismo.

Se a ciò aggiungiamo la irruzione sulla scena dei grandi gruppi di interesse coalizzati e delle corporazioni padronali e sindacali che la guerra aveva gonfiato in modo improvviso e tumultuoso si capisce bene come i Parlamenti, espressione della concezione individualistica delle società liberali e lo stesso esercizio del voto, finirono per perdere la funzione centrale svolta fino a quel momento e per cedere il passo.

Nasceva, insomma, una nuova società in cui, all'antico binomio proprietari-proletari, si aggiungevano nuovi poli di aggregazione e nuovi conflitti.

Il gentile e sensibile animo dell'Agostini ne rimase letteralmente folgorato.

Il poeta della natura, delle cose semplici, il grande ammiratore del Pascoli e della sua poetica del "fanciullino", ne esce con le ossa rotte ed il suo silenzio, nel periodo fascista, è oltremodo indicativo di un distacco culturale prima ancora che politico.

L'Agostini non fu mai fascista, pur amando la Patria, non fu mai nazionalista.

Qualcuno ha detto che fu socialista ma ci andrei molto cauto con queste definizioni perché nella sua poetica prevale sempre una educazione sentimentale di chiara origine autobiografica e, proprio perché parla spesso di sé stesso, non riesce a superare i limiti di classe.

Così ciò che forma l'originalità dell'Agostini, la sua acra sensibilità per il fatto sociale, limita la sua capacità espressiva, quando si tratta di affrontare non già la società ma l'amore, il sesso, la donna che quasi mai compare nella sua opera.

Una delle poche volte che se ne parla è nel racconto "Sigarette col bocchino" quando evoca Matilde del Fiore, la bella tessitrice che muore e ci richiama alla memoria immagini femminili di struggente nostalgia.

E si che l'amore e la donna pur essendo anche, fatto sociale, sono soprattutto qualche cosa di naturale e, in lui, la natura abbonda.

Un cenno molto importante all'idea nuova che s'avvanza, al socialismo, si trova nel "Ritorno al paese" tutto permeato di note più cupe e forti, vicine al dramma, dove si evincono espressioni di profondo dolore individuale e collettivo, dove la tempesta sociale si avverte in modo molto nitido.

A turbare l'aria tranquilla di Sassetta "vennero persone dal fuori" ma, soprattutto, furono le infiammate parole di Dero del Drago, forse, il muratore Giuseppe Vanni il più noto socialista di Sassetta, autodidatta e, più volte imprigionato proprio per le idee che professava.

Dopo di questo non ci sarà più alcun cenno nelle sue opere ma l'amicizia con Giovanni Pascoli e la lettura delle opere di Edmondo De Amicis, entrambi socialisti dichiarati, devono aver lasciato qualche traccia nella sua fervida mente.

I Quaderni del Circolo
Pubblicazioni del Circolo Culturale "Emilio Agostini"
Sassetta

Come poteva Egli disinteressarsi all'idea nuova che avanzava, al socialismo? Vi furono momenti in cui davvero, esso seppe dare una dignità nuova, volto e personalità umane a migliaia di lavoratori altrimenti destinati all'eterna funzione corale delle classi soggette.

E ciò fu possibile, al di là degli schemi e dei miti, perché il suo agire suscitava risonanze profonde ed abituava alla libertà.

L'Agostini non sentiva i rapporti di classe come tale bensì come qualche cosa di oscuro e di malefico che, alla fine, determinerà, in maniera fatale, il modo di agire di tutti i suoi personaggi.

Forse Egli è consapevole che la proprietà è il male ma non ce la fa a rinnegare fino in fondo la sua origine borghese.

Tutt'al più è un borghese illuminato e progressista, contrario ad ogni violenza, amante della libertà.

Proprio in nome di questa libertà calpestata dal regime fascista, Egli si lascia andare a considerazioni negative nella cerchia dei suoi conoscenti ed uno zelante delatore, una spia, lo accusa di parlar male del regime costringendolo a subire un processo i cui atti sarebbe importante avere per conoscere meglio un altro aspetto dell'uomo Agostini.

Fu processato al Tribunale di Livorno e fu assolto perché la sua fama era molto estesa, la conoscenza di ciò che Egli rappresentava, molto grande.

Era un laico convinto, legato indubbiamente alle idee positivistiche che andavano per la maggiore ma era imbevuto di cultura autentiche, quantomeno indulgeva ad atteggiamenti gladiatori, tanto più era sicuro e profondo.

A differenza di quanto avveniva in altri ambienti, il suo laicismo non tendeva a sostituire un conformismo con un altro, un rituale civile con un altro, perché vi era in lui, fin dalla giovinezza, l'insofferenza per ogni ordine imposto dall'esterno, mortificante il gusto prima ancora che la coscienza.

Egli nutriva l'esigenza di farsi educatore di singoli oltreché di gruppi, di penetrare nelle coscienze e di risvegliarle ad una ad una, dal più che secolare sonno dogmatico.

Avesse avuto minori remore nel pubblicare i suoi lavori avrebbe, forse raggiunto questi ideali giacché, nel linguaggio che usò per i suoi scritti, Egli seppe colmare la distanza fra il mondo

generoso e raffinato degli intellettuali e la chiusa ingenuità del paese reale.

Il suo essere laico aveva radici profonde nella sensibilità e nella cultura e non si limitava alla ragione politica e, pur con diverse sfaccettature, sovente contraddittorie, dai suoi scritti emerge la fiducia verso gli altri, verso il popolo, anche se questa fiducia non fu mai cieca e fanatica.

I limiti del suo laicismo vanno ricercati nell'incapacità positivista di intendere il valore della religiosità come esigenza insopprimibile della vita spirituale.

Egli fu, nei confronti della fede, più tollerante che comprensivo, coerente nella sua battaglia contro il dogma ovunque si manifestasse, scriveva del fatto religioso, della religiosità popolare (leggere la Madonna del Frassine, il Bene dei Morti, Natale, Sant'Antonio, San Giovanni) accumulando talvolta clericalismo e religiosità.

E tuttavia questi erano piuttosto i limiti di un'epoca e di una cultura e influivano certamente più sulle idee che sull'uomo.

Emilio Agostini è, senz'altro, uno dei più acuti ed esatti descrittori della società italiana di quegli anni.

Direi meglio: della micro-società italiana.

Non è un Tozzi e neppure un Verga ma Egli descrive minuziosamente come si viveva la vita in una particolare zona della Toscana: la Maremma.

Lo fa con un approccio linguistico alla realtà senza mai essere dialettale.

Egli attinge alla viva voce del parlato, del psicologico, senza languori crepuscolari o tirate retoriche; le sue convinzioni sono protette da un civilissimo riserbo che è uno dei tratti caratteristici dell'uomo.

Di fronte alla sua adolescenza Egli sa trovare il senso della misura e, nelle sicure ragioni del gusto, l'autentico rispetto per tutti e la ripugnanza per gli eccessi.

Seppe prendere da ciò che lo circondava il meglio o ritenuto tale delle novità che, con forza, emergevano.

Infatti non mancavano elementi nuovi di vita nel panorama liberistico. Qualcosa delle grandi democrazie europee circolava anche nella democrazia italiana e proprio alla corrente del liberismo si doveva tutto questo.

**I Quaderni del Circolo
Pubblicazioni del Circolo Culturale "Emilio Agostini"
Sassetta**

Era come il primo risveglio di quello spirito popolare che, nel periodo del Rinascimento, era stato simboleggiato dalla letteratura ed invocato dall'oratoria politica, ma che, di fatto, non aveva partecipato alle lotte per l'Unità.

Però, come ogni risveglio, esso testimoniava una realtà molto inferiore alle illusioni del sogno.

Mentre dal punto di vista politico i dirigenti si accorsero, ben presto, che il fatto di rappresentare questo popolo non dava una forza politica nuova, ma solo una clientela più esigente, dal punto di vista letterario, continuava a persistere il patronato di una classe ristretta di intellettuali sopra una massa più mobile e fluttuante.

L'Agostini faceva parte, a pieno titolo, di questa classe, soprattutto per origine, ed avvertiva questo genere di privazione ideologica pur con forti limiti che lo portarono a scrivere poesie di struggente nostalgia e romanzi nei quali coesistono immobilità e nostalgia del movimento che lo portò ad avere un rapporto di dolore con la società del suo tempo.

Sempre il Cozzani scrive della sua vita in quegli anni e se ne deduce una ferrea volontà a godere di ciò che la società gli dava anche al di là dei propri mezzi finanziari che impegnò, dapprima, per alcune sue originali esperienze di lavoro e, poi, per frequentare la società borghese nei posti nei quali abitò, soprattutto Roma.

L'elemento di fondo che lo portò a chiedere i già ricordati dieci anni di tempo era rappresentato dalla consapevolezza che, dietro una facciata decorosa di liberalismo e di democrazia, si celava una classe dirigente decaduta ed una plebe apolitica.

In effetti, nel 1921, a sessant'anni di vita statale ed unitaria, l'unità organica del popolo italiano non si era ancora formata: da qui la grave crisi che portò al regime autoritario che ebbe influssi notevoli anche nel campo artistico e letterario.

Da qui il distacco di Emilio Agostini che alla democrazia, di più, alla libertà non sapeva ne' poteva rinunciare.

I suoi scritti giovanili sono importanti e preziosi per intendere il suo solido laicismo e le motivazioni dei suoi atteggiamenti politici.

Per me, il suo capolavoro rimane Lumiere di sabbio, una serie di dodici racconti che prende il titolo dal primo come, allora, andava di moda.

Al termine dei racconti vi è una raccolta di voci e modi peculiari usati nello scritto che riportano parole di un linguaggio, ormai perduto, che, qualche volta, riusciamo a cogliere nella parlata dei nostri vecchi quando, essi, hanno voglia di parlare.

Ciò ci incuriosisce, anche se non sappiamo più il significato di quelle parole (coròncioli, ceppa, tritolare, sabbio, fienaiia, cavolona, sieponale, bezzerezzare, lugherina, pivò, bezzughe, trascicare, e cento e cento altre parole che costituiscono un vero e proprio patrimonio antropologico da non disperdere).

I dodici racconti, oltre a Lumiere di sabbio, sono: La vendemmia, Seccatoì accecati, Il bene dei morti, Raccolta delle olive, Le pietraccole, Natale, Sant'Antonio, Fiera di bestiame, San Giovanni, Sigarette col bocchino, Ritorno al paese.

In questi racconti Egli non si distacca mai dai suoi personaggi, dalle loro vicende, dai luoghi a lui cari.

In definitiva si tratta della rievocazione della sua fanciullezza in mezzo alle stradine contorte della sua Sassetta, con il maestro, il carabiniere, la vecchina, lo scemo; sta insieme a loro, gode insieme a loro, piange insieme a loro, mangia con loro, vive, insomma, il mondo dei "vinti" come simile fra i suoi simili: sembra, quasi, voler dire, memore del suo illustre maestro, "meglio era rimaner qui ...". Egli si identifica nei suoi personaggi e più di una vera e propria narrativa, trattasi di bozzetti.

Dovessi usare dei parametri pittorici, lo inserirei fra gli ultimi e più pregnanti macchiaioli, grande come il Fattori.

Nel mio libro su Sassetta ho parlato del Fucini, qui potrei aggiungere il pittore Paride Mascucci di Manciano, lo stesso Nomellini di Livorno del quale fu molto amico.

Un grande critico letterario ha scritto che "... il carattere sociale dell'opera risiede soprattutto nel fatto che un individuo solo non potrebbe stabilire per proprio conto una struttura mentale corrispondente a ciò che si chiama una visione del mondo ...".

Ne ho dedotto che la visione del mondo sarebbe fornita all'artista dalla società in cui si trova a far parte.

Ecco, Emilio Agostini, è un artista, un grande letterato, un immenso Poeta, perché è riuscito a fornire una sua interpretazione originale di questa visione del mondo.

La Sua immaginazione ha potuto elevarsi senza remore nella sfera che le è propria.

**I Quaderni del Circolo
Pubblicazioni del Circolo Culturale "Emilio Agostini"
Sassetta**

Agostini volle descrivere e cantare la realtà delle cose che lo circondavano: Sassetta, Orbetello, Roma, l'Isola d'Elba e le loro genti; proprio per questo era predestinato ad avere un rapporto di dolore con la società italiana del suo tempo nel momento preciso che essa stava vivendo la sua ultima brillante stagione piena di fervore e di speranza prima della barbarie fascista.

Emilio Agostini non preconizza alcun futuro movimento letterario è, più semplicemente, un grande della letteratura del suo tempo.

La sua opera non ebbe grandi riconoscimenti quando, in genere, la maturità sopravviene e possiamo capirlo in quanto Egli non chinò la testa ma, proprio di questo atteggiamento di fiero sassetano come il suo soprannome "Tigrino", quello "dalla faccia e dall'animo cattivo", possiamo dire tutta la Sua grandezza d'animo, la sua libertà di coscienza e la ripugnanza del conformismo.

Il regime decise l'ostracismo e lo confinò nel dimenticatoio e lì è rimasto fino ai giorni nostri.

Ingiustamente.

Riconoscerlo, oggi, tentar di rivalutarlo è opera più che meritoria perché un grande cittadino della piccola Sassetta doveva trovare il posto giusto fra la sua gente, doveva essere maggiormente conosciuto.

Ho letto tardi Lumiere di sabbio ma non ho nessuna remora ad affermare che se lo avessi letto prima avrei rinunciato a scrivere il libro sulla storia moderna di Sassetta.

Lumiere di sabbio è il vero ed autentico libro dei sassetani e di Sassetta.

Mi auguro che il Circolo che oggi lo ricorda, voglia intraprendere tutte quelle giuste azioni e promuovere quelle necessarie pressioni nei confronti delle pubbliche istituzioni e dei privati, perché questo libro venga ristampato col medesimo coraggio avuto nel 1911 a nove anni di distanza dalla prima edizione.

Questa sarebbe un'opera notevole, un'azione duratura e di grande significato civile, filosofico ed antropologico destinato a rimanere nella storia più autentica e più vera di Sassetta.

Gianfranco Benedettini

**I Quaderni del Circolo
Pubblicazioni del Circolo Culturale "Emilio Agostini"
Sassetta**

Lito proprio, Sassetta, 1987

Ristampa 2011

Disponibile in pdf presso <http://digilander.libero.it/tigrino/>